

PER IL 2020 SERVE UNA CAPITALE DELLA CULTURA ESTROVERSA

A cura dei Coordinatori del Dossier di Macerata candidata a Capitale Italiana della Cultura 2020

Marco Marcatili | Economista | Responsabile Sviluppo Nomisma
Massimiliano Colombi | Sociologo | Advisor Nomisma

La designazione di “Capitale Italiana della Cultura” (Decreto Cultura 2014), come la proclamazione di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, è una straordinaria chance per l’attivazione di tante città in termini di progetti, investimenti e partenariati. Certamente molte città italiane hanno diffuse dotazioni storico-artistico-culturali da sfoggiare e capaci di attirare vecchi e nuovi “flussi”. Tuttavia il bando Mibact non rappresenta tanto (o solo) un’occasione per mostrare “ciò che si è”, piuttosto offre alla rete delle piccole e medie città italiane l’opportunità di interrogarsi su “che cosa e per chi si vorrebbe essere”.

Il nostro Paese, in più occasioni, si è dimostrato ripiegato su se stesso e maggiormente affascinato dal ricordo di antiche “età dell’oro” più che proiettato a “fare futuro”. Ripensare il Paese, allora, significa allestire le condizioni per offrire un’alternativa ad un’ “Italia-Narciso”, spesso introversa e angosciata dalla domanda-trappola “chi sono io?”. La domanda-generativa che invece apre il varco verso un’avventura che ha il sapore della libertà è “per chi sono io?”. Ritornare alla buona domanda apre la possibilità di pensare ad una Italia-Estroversa, capace “di uscire – mentalmente, anzitutto – dall’incantamento di Narciso, impasticcato e afasico, rompendogli lo specchio e mandandolo a lavorare. Scoprirà di essere migliore, sarà felice” (Pierangelo Sequeri).

Una “Italia-Estroversa” è in cerca di una “Capitale Estroversa”. Magari non ancora riconosciuta come tappa immancabile di un itinerario culturale, ma inserita in una traiettoria di movimento interessante per lo scenario futuro. La candidatura di Macerata a Capitale Italiana della Cultura per l’anno 2020 ha questo sapore: ripensare la possibilità di uno sviluppo a base culturale, per un territorio locale ma connesso, capace di mobilitare libertà e fiducia in una cornice comunitaria.

Macerata non è Venezia o Firenze, e neppure Mantova, ma alcuni fattori-chiave oggettivi consentono di sostenere una originalità di “Macerata-Estroversa”.

Il primo fattore riguarda le sue particolari caratteristiche territoriali. La città è rappresentativa di tante piccole e medie città che nel Paese rischiano di essere invisibili, relegate in un cono d’ombra tra le aree metropolitane e le aree interne. Per questo Macerata diventa un esempio di “città micropolitana” che, in rappresentanza del cratere del Centro Italia, assume con questa candidatura anche la responsabilità di rinascita a base creativo-culturale delle aree terremotate.

Il secondo fattore ha a che fare con la visione di futuro. Macerata non intende essere solo una città di fruizione di cultura, ma di produzione di beni e servizi culturali e creativi. In questo senso la strategia progettuale è orientata, da un lato a riconoscere l’interessante offerta culturale esistente (Macerata Opera Festival, Musicultura, Macerata Racconta, etc) e l’attuale ecosistema di produttori culturali (Sferisterio, Accademia delle Belle Arti, Università, etc); dall’altro lato a favorire gli investimenti (in termini di infrastrutture sociali, urbane e digitali) per attrarre, prima ancora che pubblico e visitatori, nuove industrie culturali e creative co-protagoniste della cultura di rinnovamento culturale, urbano e sociale della città.

Il terzo fattore di originalità, infine, guarda alla possibilità di mettere in relazione la candidatura con la possibilità di sperimentare in una piccola-media città i processi di infrastrutturazione innovativa a servizio

della sostenibilità, dell'accessibilità e della mobilità messi in campo dal "Senseable City Lab" del MIT di Boston, che supera la logica delle famigerate smart city.

Almeno per Macerata, nella selezione a Capitale Italiana della Cultura per il 2020, in palio non ci sarà (solo) un milione di euro del Mibact, ma l'opportunità di effettuare tre "salti" credibili e sostenibili.

Macerata come "città dei produttori" che riconosce i city user (residenti, studenti, turisti), ma fonda le radici del suo sviluppo futuro sulla capacità di produrre cultura e creatività.

Macerata come "città campus" che offre accoglienza e ospitalità non solo agli studenti dell'Università (la più grande ed efficiente "impresa culturale" del territorio), ma anche ad una ampia gamma di target che sceglie Macerata come sede per l'alta formazione.

Macerata come "città micropolitana" che interpreta la sua vocazione internazionale attraverso la capacità di tessere relazioni di co-produzione verso Est e verso quella Cina che riconosce nel maceratese Padre Matteo Ricci un grande ambasciatore di dialogo e cooperazione.

Questi tre salti valgono per Macerata ulteriori sei milioni euro di risorse aggiuntive a quelle Mibact, provenienti da Comune, Regione e Privati. Gli effetti economici attesi per la città-territorio sono rilevanti anche in una logica prudentiale: un aumento del 27% dei turisti italiani, del 33% di quelli stranieri e di 28 milioni di euro di valore economico generato. Sono evidenze ed obiettivi dichiarati ex ante che rappresentano un'innovazione di metodo nella candidatura e che il Ministero potrà accogliere e utilizzare per le future Capitali della Cultura, non numeri che "un ubriaco utilizzerebbe come i lampioni per sostenersi e non per illuminarsi".